Nel centenario della nascita 1923 - 2023

Don Lorenzo Milani: insegnante ed educatore della parola

Nel Centenario della nascita di Don Lorenzo Milani l'AIMC delle Province di Milano e Monza/B.za ha organizzato, Mercoledì 28 aprile, presso il Centro Cardinal Schuster, in Via S.Antonio 5 a Milano, l'incontro con il Prof. Domenico Simeone, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione e docente di Pedagogia generale e di Pedagogia della Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dal titolo: "*Don Lorenzo Milani: insegnante ed educatore della parola*". Erano presenti all'incontro la Presidente provinciale AIMC Stefania Borghi e il Prof. Michele Aglieri.

All'incontro, a cui sono stati invitati in particolare gli istituti intitolati a don Milani delle province di Milano e Monza, hanno partecipato in presenza 30 docenti e dirigenti e 120 collegati in rete.

La Presidente dell'Aimc di Milano Anna Maria Celso, nell'aprire la riunione, ha sottolineato come l'Associazione persegue l'intento e la finalità di sostenere la scuola italiana nel suo cammino di qualificazione e di formazione professionale per i docenti e i dirigenti scolastici.

Nel tempo sempre presente a supporto della scuola pubblica, statale e paritaria, soprattutto nei momenti cruciali e di svolta di riforme e cambiamenti; è rivolta a tutte le realtà scolastiche alle quale vuole offrire un servizio. Al centro il valore della persona dell'alunno e degli insegnanti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici per un confronto, un dialogo pedagogico e un sostegno nell'attività.

Per questo, ha sottolineato la Presidente, con questa iniziativa, oggi vogliamo anche rilanciare il valore dell'associazionismo, superando il rischio e la tentazione dell'individualismo professionale e, dopo la pandemia, creare occasioni di incontro e scambio.

Il Prof. Simeone, studioso dell'opera di don Lorenzo Milani, che ha avuto la fortuna di conoscere la sorella Elena, la quale viveva a Pisa e ha potuto parlare anche con lei un po' dell'esperienza familiare, ha introdotto la sua riflessione ricostruendo i momenti salienti della vita del giovane Lorenzo con particolare riferimento ai suoi studi artistici e all'interesse per la chiesetta della casa di campagna della famiglia Milani. È da qui, con l'aiuto anche di Don Raffaele Bensi, punto di riferimento importante per Don Lorenzo e molti giovani fiorentini: era un po' il padre spirituale di molti giovani, nel giro di poco tempo il giovane Lorenzo prende la vita di fede. Divora il Vangelo e decide di entrare in seminario, stupendo i genitori che non condividevano questa sua scelta, ma la rispettarono e non si opposero. Nel 1943 entra nel seminario maggiore di Firenze e il 13 luglio del '47 viene ordinato sacerdote.

Nell'autunno del '47 don Lorenzo viene mandato a San Donato di Calenzano, dove insegna religione nella scuola, si occupa dei giovani della parrocchia, visita i malati. Ben presto si rende conto che questa pastorale non è incisiva. Prova a sperimentare un nuovo catechismo basato sulla lettura di brani biblici con attività anche didattiche; sono molto interessanti perché prevedono una partecipazione attiva degli studenti, la proposta di alcune attività insieme all'insegnamento della religione

Nella scuola don Milani prova a scrivere anche una vita di Gesù usando i testi scritti dagli stessi ragazzi della scuola. È un'attenzione al tema della scrittura, al tema della lingua che poi troveremo in termini molto più evoluti e maturi a Barbiana. In queste esperienze don Lorenzo incomincia a rendersi conto che gli alunni sono persone che non sono in grado di comprendere il suo linguaggio. Quindi, questo annuncio della Parola rischia di essere vanificato dalla incomunicabilità. Sviluppa, allora, la consapevolezza che la scuola può diventare una chiave per aprire le menti e i cuori dei suoi parrocchiani e, quindi, inizia un'attività scolastica. Don Lorenzo decide di aprire una scuola popolare in canonica, invitando i giovani che lavoravano a Prato nelle aziende tessili di quella zona dopo il lavoro in parrocchia.

A questa scuola Popolare serale, una scuola a cui partecipava anche un insegnante distaccato dal ministero, cercò di dare la parola a questi ragazzi, di far vincere loro quella timidezza che molto spesso li faceva rimanere ai margini del dibattito.

Si schiera apertamente dalla parte degli operai, degli ultimi e anche per questo motivo molti dei benpensanti del luogo si recarono più volte a lamentarsi per le iniziative un po' troppo intraprendenti di questo giovane brillante sacerdote, così come andarono lamentarsi in curia anche i confratelli che avevano una pastorale molto più tradizionale e si vedevano, diciamo, un po' squalificati dalle iniziative, invece, così originali di questo loro confratello.

Don Lorenzo Milani incomincia a raccogliere le osservazioni che nota andando a visitare le famiglie della parrocchia, stando con i giovani. Questo materiale confluirà nell'unico vero libro di don Milani "*Esperienze pastorali*", scritto proprio negli ultimi quattro anni di permanenza a San Donato e nei primi quattro anni di Barbiana.

Il libro esce nel 1958, fa molto discutere perché mette in discussione la pastorale tradizionale, propone un modo nuovo di essere sacerdote, propone un modo nuovo di vivere la pastorale anche sociale.

È molto interessante la parte che riguarda anche il mondo del lavoro perché Don Milani propone la scuola come nuovo elemento fondamentale per favorire l'annuncio del Vangelo. Questa esperienza viene però vissuta come molto problematica da parte di molti all'interno della chiesa che non è pronta ad accogliere un messaggio così forte.

I suoi amici Giorgio La Pira e padre David Maria Turoldo avevano cercato di procurare una prefazione che potesse in qualche modo essere una garanzia tant'è che chiedono a Monsignor D'Avack, vescovo di Camerino. Nonostante le stroncature da parte della Civiltà cattolica, dell'Osservatore Romano e l'intervento del Sant'Uffizio. Il libro è stato stampato e ripubblicato decine di volte e letto da tantissime persone.

Nel 1960 incomincia ad avere i primi sintomi di una malattia molto grave che lo porteranno alla morte sette anni più tardi. Per arrivare a Barbiana c'è solo un sentiero che bisogna percorrere a piedi, non c'è energia elettrica, non c'è acqua corrente, non arriva la posta; è un posto veramente isolato dal mondo.

La scuola di Barbiana è frequentata da ragazzi di età diverse, una sorta di pluriclasse. Don Lorenzo li va a cercare uno per uno nelle cascine, nei dintorni e cerca di convincere i genitori che la scuola avrebbe potuto riservare ai loro figli un destino diverso da quello di rimanere in montagna e dover badare alle bestie.

È una scuola particolare perché è molto vicina alla vita, quasi una comunità di apprendimento, che coincide con la vita: è aperta a 365 giorni l'anno - come dice lo stesso Don Milani ironico - e 366 negli anni bisestili dove l'unica differenza è alla domenica perché insieme alla scuola c'è anche la celebrazione della messa. È una scuola che inizia all'alba e che finisce al tramonto; affronta i temi che sono importanti e necessari per la vita; non ci sono programmi predefiniti: ogni occasione è un'opportunità per apprendere e per insegnare.

Un giorno del 1965, un amico insegnante porta a scuola il ritaglio di un giornale in cui si riferisce di una adunata dei cappellani militari della zona e si riporta una parte del loro comunicato in cui dichiarano che gli obiettori di coscienza non seguono diciamo le indicazioni del

Vangelo e sono delle persone vili perché non accettano di fare il loro civico dovere. Nasce una discussione con i ragazzi in cui don Lorenzo chiede se sanno il significato delle parole e se secondo loro chi sceglie di andare in carcere, come allora accadeva perché non voleva fare il servizio militare, poteva essere chiamato vile oppure se è una persona coraggiosa che difendeva le proprie idee.

Da qui nasce una lettera che viene mandata ai cappellani militari e a tutti i giornali, ma solo Rinascita pubblica il testo che provocherà qualche ulteriore problema a don Lorenzo. Questa lettera ai cappellani militari, insieme alla lettera ai giudici è uno dei testi più interessanti usciti dalla scuola di Barbiana e Don Milani e i ragazzi della scuola dove tentano di spiegare perché non sono d'accordo. Don Milani riceverà minacce di ogni genere, verrà attaccato dalla stampa di destra e verrà anche denunciato per apologia di reato.

Si terrà anche un processo a cui non potrà partecipare fisicamente perché ormai la malattia avanzata gli impedisce di trasferirsi a Roma e quindi scriverà un memoriale, la famosa Lettera ai giudici, il 15 febbraio del 1966.

I ragazzi che venivano preparati da don Lorenzo per sostenere gli esami di stato nell'Istituto magistrale della città di Firenze. Alcuni di questi ragazzi, vennero bocciati per motivazioni anche piuttosto discutibili secondo don Milani: qualcuno non eseguiva in maniera corretta gli esercizi di educazione fisica, qualcun altro non aveva fatto delle traduzioni dal latino perfette, eccetera.

Questo fatto diventò oggetto di discussione e di uno studio fatto da Don Lorenzo, ormai molto malato - molto spesso insegnava dal letto o dalla sdraio - e dai ragazzi intorno alla funzione selettiva della scuola.

I dati dimostravano in maniera incontrovertibile che la scuola non fava altro che acuire il divario tra chi aveva delle opportunità e chi invece veniva da famiglie meno abbienti e meno colte.

La "*Lettera una professoressa*", uscita nel 1967 poco prima della morte di Don Milani che avverrà il 26 giugno del 1967 a soli 44 anni, è un testo che ancora oggi è davvero importante. È una sorta di antidoto, di vaccino che bisognerebbe che ogni insegnante assumesse prima di iniziare la propria attività professionale perché dalle provocazioni contenute in quel libro possono nascere delle attenzioni, delle sensibilità che altrimenti rischiano di non essere coltivate in maniera adeguata.

Pertanto per il Prof. Simeone sono, quindi, importanti alcune considerazioni:

1. In questi anni sono moltissimi le pubblicazioni dedicate a Don Milani e si stanno moltiplicando in questi mesi in occasione del centenario della sua nascita, ma non sempre si parla di Don Lorenzo Milani.

A proposito capita di frequente di vedere che ciascuno prova, in qualche modo, a schierare il Priore di Barbiana a difesa delle proprie idee oppure, come è avvenuto anche non molto tempo fa, a presentarlo come la causa dei mali della scuola italiana.

Pochi leggono i suoi scritti, studiano la sua esperienza e si lasciano provocare dalla sua testimonianza e io credo che questo invece sia l'atteggiamento migliore: la cosa migliore è mettersi in ascolto di quello che don Milani ha scritto, ha detto, ha vissuto. Anche se, come ha detto suo padre spirituale don Raffaele Bensì in una nota intervista, don Lorenzo Milani era trasparente e duro come un diamante e quindi era inevitabile che dovesse subito ferirsi e ferire.

Ecco ancora oggi occorre lasciarsi toccare da questo diamante con il rischio di ferirsi, questa può essere una operazione salutare in grado di insegnarci l'arte dello stare dalla parte dell'ultimo: l'arte di fare scuola come diceva don Milani in Esperienze pastorali: "Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio ad averla piena; insistono che io scriva per loro un metodo, che io precisi programmi, le materie e la tecnica didattica. Sbagliano la domanda: non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola." Bisogna avere idee chiare in fatto di problemi sociali e politici, non bisogna essere interclassisti mascherati, bisogna ardere dell'ansia di dare al povero un livello superiore, non dico un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente, ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto.

2. Don Milani scriverà pagine durissime rispetto alla ricreazione che oggi sono difficili da condividere alla luce anche delle nostre esperienze degli studi pedagogici e del valore che diamo al gioco. Ma c'è una ragione specifica che lo porta ad essere così deciso nel rinunciare all'attività ricreativa: è l'urgenza di dare la parola a persone che altrimenti rischiano di rimanere ai margini della società. Non è un atteggiamento moralistico, ma è l'urgenza sociale che porta a dover ottimizzare il tempo: elemento prezioso affinché le persone meno abbienti possano davvero avere un futuro diverso. La scuola diventa l'elemento che permette di poter comprendere le parole ed avvicinarsi alla Parola.

3. Don Lorenzo scrive in *Esperienze pastorali* che l'esperienza fatta nella scuola Popolare quando fa raggiungere ad un giovane operaio o contadino un sufficiente livello di istruzione civile non occorre fargli lezione di religione per assicurargli l'istruzione religiosa. Per Don Milani l'incontro con la parola, lo studio, la capacità critica di per sé ha un valore evangelico perché suscita quegli interrogativi che stanno alla base di una ricerca religiosa. La scuola popolare è lo spazio in cui l'incontro con l'altro, l'incontro con la Parola è possibile. Scrive ancora in *Esperienze pastorali*: "Il sacerdote, come padre, non permette che i suoi figlioli vivano a livelli umani così differenti e che la maggioranza vive anzi a un livello umano così inferiore al suo e addirittura non umano. Come evangelizzatore non può restare indifferente di fronte al muro che l'ignoranza civile pone tra la sua predicazione e i poveri." Il Prof. Simeone ha sottolineato questa dimensione della paternità, che spesso non viene messa in luce; anzi capita di sentire descrivere don Milani come una persona burbera piuttosto autoritaria. C'è una dimensione invece legata alla paternità, alla tenerezza, alla dolcezza e alla capacità di seguire i ragazzi, proprio come se fossero suoi, figlioli che andrebbe riscoperta e rivalutata.

4. La scuola diventa un luogo di confronto, di dibattito, di ricerca della verità di cui nessuno può avere il monopolio e inizia un'esperienza comunitaria di cui don Lorenzo è molto orgoglioso. Così la descrive in una lettera ad amico, Giampaolo Meucci, del 25 giugno del 1951: "*Sono tutti operai o contadini, sono iscritti a partiti e sindacati vari, alcuni vengono dall'altra sponda, altri vengono dall'altra ancora, alcuni vivono in grazia di Dio, altri vivono in grazia di Satana, altri servono due padroni. Di comune hanno poco, neanche l'amicizia tra tutti perché è un bel progresso che han fatto nel cercare di rispettare la persona dell'avversario, di capire che il male e il bene non sono tutti da una parte, che non bisogna mai credere nei comunisti né ai preti, che bisogna andare sempre controcorrente e litigare con tutti e poi il gusto dell'onestà della lealtà, della serenità, della generosità politica e del disinteresse politico.*"

5. Don Lorenzo insegnava ai ragazzi a fare la lettura critica del giornale, cioè comparare giornali diversi per comprendere la differenza tra le notizie e le opinioni; chiedersi chi fosse il proprietario del giornale per capire qual era l'interesse che quel giornale doveva difendere, perché prendesse certe posizioni piuttosto che altre; ma soprattutto la lettura del giornale doveva servire per comprendere le parole. Per don Lorenzo non poteva essere davvero cittadino partecipe una persona che non fosse in grado di comprendere il contenuto di una pagina di giornale e la padronanza del linguaggio in questo caso veniva vista necessaria perché solo la capacità di usare il linguaggio poteva aprire d'interessi degni di un uomo. Possedere la parola significava avere la possibilità di esprimersi, di comunicare con gli altri, ma anche di entrare in dialogo con il Verbo, condizione essenziale per penetrare il reale nel suo significato più recondito.

6. L'obiettivo di don Milani è eliminare il divario tra chi ha molte opportunità e chi non le ha, tra chi ha molto sapere e chi non ne ha, perché dal suo punto di vista diventa importante che tutti possano avere quel livello minimo per renderli protagonisti nella società, come lui li definiva *cittadini sovrani*. Dice: "*Non interessa tanto colmare l'abisso d'ignoranza, quanto l'abisso di differenza. Se aprissimo le nostre scuole, conferenze, biblioteche anche ai borghesi, verrebbe dunque a cadere lo scopo stesso del nostro lavoro. Si accettano forse i ricchi alle nostre distribuzioni gratuite di minestra?*"

Il processo di superamento del classismo con cui don Lorenzo

classificava la scuola è più ispirato al Vangelo e al Magnificat che non agli ideali del Comunismo.
Allora l'obiettivo della scuola popolare è dare la parola ai poveri, non parlare ai poveri o dei poveri, ma fornire loro gli strumenti necessari per far sentire la propria voce e per esprimere il proprio pensiero. Che cosa c'è dietro questo dare la parola ai poveri? L'idea è che, proprio per la condizione in cui versano, i poveri hanno la possibilità di portare un sapere nuovo in grado di cambiare la società, di renderla più giusta, di renderla più equa.
7. In questa scuola nasce l'esperienza molto interessante della scrittura collettiva e scrive: "*Sono otto anni che faccio scuola ai contadini e gli operai e ho lasciato ormai quasi tutte le materie. Non faccio più che lingua e lingue, mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi.*"
Quindi questo fare entrare nel mondo delle parole, dare la parola ai poveri. In questo contesto nasce la scrittura collettiva in cui la parola è al centro e la capacità di cercare le parole di negoziarle, di condividerle, di presentarle è un'esperienza che prende una forma più compiuta.
Don Milani teneva molto che *Lettera una professoressa* venisse considerata un'opera collettiva, non una sua opera e scrive appunto: "*Noi dunque si fa così:*
Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano a uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi.
Ora si prova a dare un nome a ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce. Qualcuno diventa due.
Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo monticino, si stendono sul tavolo i suoi foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene.
Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta.
Comincia la gara a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola.
Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza."
Ecco questa scrittura con questo metodo diventa un'sperienza interessante che viene sperimentata anche nella corrispondenza con la classe del maestro Mario Lodi con la scuola di Vò.
Così scrive don Lorenzo Milani in una lettera inviata a Mario Lodi nel novembre del 1963: "*La ringrazio di averci proposto questa idea perché me ne sono trovato molto bene. Non avevo mai avuto in tanti anni di scuola una così completa e profonda occasione per studiare per quei ragazzi l'arte dello scrivere. Dunque tutto bene, anzi sono entusiasta della cosa.*"
Ecco allora l'arte dello scrivere diventa un atto d'amore, nasce dal desiderio di cercare la verità. È per questo che don Milani parlando dello scrivere dice che l'arte dello scrivere è la religione, il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui: è l'amore, il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono e le fa trovare a noi e agli altri, per cui essere maestro, essere sacerdote, essere cristiano, essere artista, essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa.
Ecco, a molti anni di distanza attraverso questa attenzione alla parola, attraverso la scrittura collettiva credo che don Milani ci chieda non tanto di essere imitato, quanto piuttosto di essere interpretato alla luce delle possibilità messe a disposizione, anche delle nuove tecnologie, nella consapevolezza che la scuola di Barbiana è come dice Giorgio Pecorini: "*Non è un modello: è un messaggio.*"
E il messaggio non si limita mai, è sempre un appello a nuove creazioni. Esportare il segreto della Barbiana del Mugello, negli obiettivi e ripeterne il metodo che è tutto di impegno e di coerenza nelle tante Barbiane del mondo è l'unica possibilità, la speranza che ci resta ed è quello che credo ci affidi oggi a noi Don Lorenzo Milani.
Il Prof. Simeone ha concluso il suo intervento con le parole autorevoli del discorso che Papa Francesco fece il 20 giugno del 2017 in occasione dei 50 anni della morte di Don Lorenzo Milani sono un invito ad accogliere questo messaggio: "*Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di missione piena di ostacoli, ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione, una missione di amore perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce: quello di imparare.*"
(*L'intervento è stato ricavato dalla registrazione e non è stato rivisto dal relatore*)

PELLEGRINAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO A BARBIANA (DIOCESI DI FIRENZE) VISITA ALLA TOMBA DI DON LORENZO MILANI

Discorso commemorativo del Santo Padre
Giardino adiacente la Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze)
Martedì, 20 giugno 2017

Cari fratelli e sorelle, sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce.
1. Mi rallegro di incontrare qui coloro che furono a suo tempo allievi di don Lorenzo Milani, alcuni nella scuola popolare di San Donato a Calenzano, altri qui nella scuola di Barbiana. Voi siete i testimoni di

come un prete abbia vissuto la sua missione, nei luoghi in cui la Chiesa lo ha chiamato, con piena fedeltà al Vangelo e proprio per questo con piena fedeltà a ciascuno di voi, che il Signore gli aveva affidato. E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino.
Di qui il suo dedicarsi completamente alla scuola, con una scelta che qui a Barbiana egli attuerà in maniera ancora più radicale. La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo. E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano a qui, tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare. Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole. Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità.
2. Sono qui anche alcuni ragazzi e giovani, che rappresentano per noi i tanti ragazzi e giovani che oggi hanno bisogno di chi li accompagni nel cammino della loro crescita. So che voi, come tanti altri nel mondo, vivete in situazioni di marginalità, e che qualcuno vi sta accanto per non lasciarvi soli e indicarvi una strada di possibile riscatto, un futuro che si apra su orizzonti più positivi. Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è

solo un diritto che si riconosce, quello di imparare. E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune. Troviamo scritto in Lettera a una professoressa: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Questo è un appello alla responsabilità. Un appello che riguarda voi, cari giovani, ma prima di tutto noi, adulti, chiamati a vivere la libertà di coscienza in modo autentico, come ricerca del vero, del bello e del bene, pronti a pagare il prezzo che ciò comporta. E questo senza compromessi.

3. Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi sacerdoti che ho voluto accanto a me qui a Barbiana. Vedo tra voi preti anziani, che avete condiviso con don Lorenzo Milani gli anni del seminario o il ministero in luoghi qui vicini; e anche preti giovani, che rappresentano il futuro del clero fiorentino e italiano. Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito. Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi, al quale hanno attinto in quegli anni le figure più alte del cattolicesimo fiorentino, così vivo attorno alla metà del secolo scorso, sotto il paterno ministero del venerabile Cardinale Elia Dalla Costa.

Così ha detto don Bensi: «Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire» (Nazzareno Fabbretti, "Intervista a Mons. Raffaele Bensi", Domenica del Corriere, 27 giugno 1971). Essere prete come il modo in cui vivere l'Assoluto. Diceva sua madre Alice: «Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale». Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli. Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata; e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli. Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni. Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.

4. Prima di concludere, non posso tacere che il gesto che ho oggi compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale.

In una lettera al Vescovo scrisse: «Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato…». Dal Card. Silvano Piovanelli, di cara memoria, in poi gli Arcivescovi di Firenze hanno in diverse occasioni dato questo riconoscimento a don Lorenzo. Oggi lo fa il Vescovo di Roma. Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani – non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco –, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa. Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: «Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui… quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio… Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità» (Nazareno Fabbretti, "Incontro con la madre del parroco di Barbiana a tre anni dalla sua morte", Il Resto del Carlino, Bologna, 8 luglio 1970. Il prete «trasparente e duro come un diamante» continua a trasmettere la luce di Dio sul cammino della Chiesa. Prendete la fiaccola e portatela avanti! Grazie.

[Ave Maria] [Benedizione]

Grazie tante di nuovo! Pregate per me, non dimenticatevi. Che anche io prenda l'esempio di questo bravo prete! Grazie della vostra presenza. Che il Signore vi benedica. E voi sacerdoti, tutti - perché non c'è pensione nel sacerdozio! -, tutti, avanti e con coraggio! Grazie.

(Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana)

Inviti a settembre

Associazione Italiana Maestri Cattolici
Province di Milano e Monza B.za

ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI

Nel centenario della nascita 1923 - 2023

Don Lorenzo Milani: insegnante ed educatore della parola

Dialoghi pedagogici: laboratori per riflettere e attualizzare il messaggio di don Lorenzo Milani

1. Giovedì, 14 settembre 2023, ore 17.15
   Don Lorenzo Milani: il compito costituzionale della scuola per la convivenza democratica
   Centro Cardinal Schuster, Via S. Antonio 5, Milano
2. Giovedì, 21 settembre 2023, ore 17.15
   Don Lorenzo Milani tra scuola e vita: il tempo della scuola.
   Istituto Scolastico Leone Dehon, Via Appiani 1, Monza
3. Giovedì, 28 settembre 2023, ore 17.15
   Don Lorenzo Milani: la cura della persona e della parola per la consapevolezza interiore
   Centro Cardinal Colombo, P.za G. Matteotti 20, Cernusco sN.

Agli incontri sarà presente il Prof. Michele Aglieri, docente di Pedagogia generale e sociale dell'Università Cattolica.

È possibile partecipare anche a un solo incontro a scelta. Gli incontri si svolgeranno solo in presenza; saranno ammessi i primi 20 iscritti ai quali sarà inviato il materiale utile per il laboratorio.
Verrà rilasciato l'attestato di presenza.

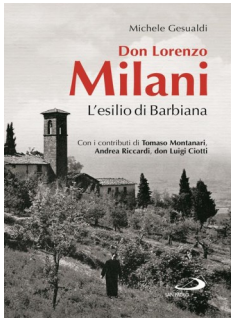
Iscrizioni al link:
https://forms.gle/cp2XjCBm6SM2bHfv7

LETTURE PER LA FORMAZIONE E L'ESTATE

Giulio Tosone, *Rinnovare la scuola. Spunti, riflessioni e provocazioni per accompagnare il cambiamento nella scuola del primo ciclo*, introduzione di M. Aglieri, Formato Kindle, Amazon.it, € 16,00.

Questo volume è il frutto delle riflessioni fatte negli ultimi tre anni accompagnando insegnanti di infanzia, primaria e secondaria. Nasce innanzitutto come momento di pausa in cui rimettere ordine nelle riflessioni fatte e provare a dare loro organicità. Non c'è la pretesa di arrivare a conclusioni definitive; vuole essere, piuttosto, un'occasione di riflessione per gli insegnanti che si trovano ad affrontare sul campo – spesso con poco tempo a disposizione e in maniera frammentata – molti di questi temi e che qui possono esplorarli in modo più completo trovando anche dei rilanci bibliografici per approfondire le tematiche che ritengono più rilevanti.

Biraghi Graziano e Cagnetta Mariella (a cura di), *A scuola di Educazione civica*, Edizione ECOGESES, Roma 2022, pp. 366, € 18,00.
Lo scopo del libro è quello di approfondire le questioni dell'insegnamento dell'Educazione civica negli istituti scolastici e favorire l'avvio di percorsi di ricerca con il coinvolgimento attivo dei docenti nella costruzione dei curricoli. Il libro nasce dal cammino che l'AIMC delle regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige e Veneto, e la Cooperativa E.CO.G.E.S.E.S., ente promosso dall'AIMC, hanno condotto nei primi due anni di introduzione della normativa alla ricerca di itinerari e di questioni emergenti. Il libro raccoglie i contributi di: Bassotto Italo, Bellingreri Antonio, Betti Francesco, Calidoni Paolo, Cappelletti Anna Maria, Castoldi Mario, Chiarle Angelo, Corradini Luciano, Falanga Mario, Guasti Lucio, Ghidinelli Giovanni, Maccario Daniela, Moliterni Pasquale, Perla Loredana, Rocca Antonio, Rondanini Luciano, Santerini Milena, Scirea Silvana, Spadoni Marilena, Tartaglino Emilio Mario, Testone Bianca, Toscani Donata, Triani Pierpaolo, Vezzosi Disma.



Michele Gesualdi, *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, Edizioni San Paolo, 2016, pp. 256, € 16,00.
Ma chi è stato davvero don Milani? A tale interrogativo ha voluto rispondere questo libro di Michele Gesualdi, uno dei primi sei "ragazzi" di Barbiana. Dando voce alle vive testimonianze, basandosi anche sulle sue lettere, Gesualdi ricostruisce il percorso che ha portato don Milani all'"esilio" di Barbiana. Un libro straordinario e commovente in cui Gesualdi, che ha vissuto in casa con don Lorenzo tutto il periodo di Barbiana, apre il suo cuore e ci svela il vero volto di Milani: un prete, un maestro, un uomo, un "padre" che ha fatto del suo sacerdozio un dono ai poveri più poveri, attraverso la scuola. Prefazioni di Andrea Riccardi e Tomaso Montanari. Postfazione di don Luigi Ciotti.

Lettura consigliata

Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa,* Libreria Editrice Fiorentina, 2010, pp. 166, € 10,00.
Manifesto che ha reso celebre in tutto il mondo don Milani e la scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa ha lasciato segni profondi nella cultura e nella società, nonostante travisamenti e strumentalizzazioni. Frutto di una scrittura collettiva sostenuta da un imponente lavoro preparatorio e di cesello linguistico, questo libro-icona rivendica il diritto allo studio di fronte a una realtà scolastica che riproduceva ferocemente le diseguaglianze sociali. E ancora oggi rivolge alla classe docente il suo appassionato appello morale e civile, il rivoluzionario messaggio di un sacerdote convinto che un maestro amante del vero e del giusto può cambiare il mondo.

Charles Hadji, *Una valutazione dal volto umano. Oltre i limiti della società delle performance*, a cura di M. Aglieri e D. Simeone, Ed. Scholé, Brescia, € 24,00.

In quest'opera, l'autore si interroga con precisione e un rigore esemplari su che cosa sia una valutazione efficace e legittima. Ricordando che i dati numerici non sono l'unico modo di valutare, l'autore dimostra che ogni valutazione rinvia ad un progetto, che valore e prezzo non sono la stessa cosa e che "sempre di più" non corrisponde necessariamente a "sempre meglio". Propone un modello di valutazione che si mette al servizio dell'essere umano, le cui parole d'ordine sono fiducia e rispetto. Così ciascuno capirà come effettuare valutazioni "dal volto umano", solide sul piano metodologico ed esigenti sul piano etico.

Libri da leggere con gli alunni

Cecilia Daverio, *Fai un salto e grida*, illustrazioni di Daniele Baldoni – Mastrobaldo, Edizioni ECOGESES, Roma 2023, p. 93, €. 11,00. **Vincitore al I Concorso Letterario 2022 "… ci racconti una storia?"**
Lucien, per sfuggire alla sorte del padre e del fratello, scappa dal campo profughi e arriva in Italia. In un corso di lingua italiana fa amicizia con Ion che ha abbandonato, da disertore, una missione internazionale di pace. Racconti e confidenze di quest'ultimo, che cerca a sua volta la propria pace interiore, conducono a scoprire qualcosa di importante…" I bambini-soldato e le Forze di Pace, ma nessuno vince. Chi resta nel suo mondo, chi va verso un altro e chi da un altro fugge: la pace abita dentro di noi e solo così si costruisce. Storie attuali di vita vissuta. Un racconto incalzante che lascia senza fiato.

Emanuele Verdura, *La banda dei quattro. Da bulli a piccoli eroi*, La Medusa Editrice, pp. 145, € 9,40.
Un gruppo di studenti per lo più svogliati e diffidenti verso rappresentano, soggetti che non si lasciano coinvolgere nell'attività didattica o che la scuola non riesce a motivare, è il protagonista collettiva di questo racconto. Nello scontro con l'istituzione scolastica e altre vicende impreviste i quattro ragazzi sono indotti al ravvedimento e fanno maturare il loro riscatto. La "banda" si trasforma così in un gruppo impegnato proprio nella lotta al bullismo.

Fasani Valerio, Maria Elena Zigliani (illustratrice), *Chiedilo alla sera. Un'adozione, due desideri, tre felicità*, Edizioni ECOGESES, Roma 2022, pp. 64, €. 18,00.
"Il cucciolo di tigre era bellissimo. Con i suoi occhi profondi osservò la cerbiatta e il leone, colmi di una gioia mai provata. Piano piano si avvicinò…". Il tema delle origini deve trovare spazio fin dai primi tempi della convivenza, perché è anche grazie a questa narrazione che il bambino svilupperà la sua identità psichica e culturale. A tutti piacciono le storie lineari e a lieto fine, ma nell'esperienza adottiva non possono essere trascurate le difficoltà. Il libro è inserito nel progetto a sostegno di genitori adottivi e di accoglienza dei bambini adottati nella scuola. Parte del ricavato è destinato al progetto di raccolta fondi per attività assistenziali nelle Filippine.

I libri dell'Edizione ECOGESES
si possono acquistare nella Libreria online
della Cooperativa al link:
https://cooperativa-ecogeses.sumup.link/
Visitate la libreria!

Notiziario AIMC Provincia Milano Monza - Direttore: Biraghi Graziano - Redazione: Stefania Borghi, Celso Anna Maria, Rotundo Ornella, Zani Emanuela
Associazione Italiana Maestri Cattolici, Via S. Antonio, 5, 20122 Milano - email: aimcmilanomonza39@gmail.com - Stampa in proprio